

Il Mac, la musica, la scuola

Al Conservatorio “G. Verdi” di Milano la musica si studia anche con l’aiuto dei Macintosh. Intervista con il maestro Joanne Maria Pini

Joanne Maria Pini è un compositore (o meglio, come precisa lui stesso, ex-compositore) milanese. Ed è un macintoshista appassionato. Cinquantenne, nativo del comasco e diplomatosi sotto la guida di Giacomo Manzoni al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano, vi è ritornato nel 1999 (dopo aver lavorato nei Conservatori di Genova, Rovigo, Como e Piacenza) per insegnarvi Armonia Complementare.

Dall’interessante sito Web che Pini ha allestito per e con la sua classe del Conservatorio, Inittlabor (<http://digi-lander.libero.it/inittlabor>) abbiamo appreso che il maestro è da anni un utente appassionato del Mac. Musicista, educatore, macintoshista: non potevamo farci sfuggire un personaggio simile, e un pomeriggio siamo andati a trovarlo in via Conservatorio a Milano.

Maestro, per cominciare una curiosità. Sul suo sito leggiamo: “Attorno al 1990, divenuto consapevole della ‘morte dell’Arte’ ho smesso di comporre, iniziando ad operare con l’elaboratore Apple Macintosh, divenendone esperto utilizzatore”. Perché ha rinunciato alla composizione?

“Ho abbandonato la composizione quando mi sono accorto che la musica post-tonale, per me, non significava nulla. Non intendo svalutarla, ma mi pare che il totale cromatico, semplicemente, come musica non funzioni”.

Ma non è che il Macintosh sia in qualche modo responsabile di questo suo ripudio, come l’associazione delle due cose nella frase che abbiamo



ricordato può far credere, vero?

“Ma al contrario! Io amo il Macintosh — che adopero con soddisfazione dal 1989 — proprio perché è bello: amo la sua interfaccia, amo anche quella di OS X con tutti gli inconvenienti del sistema. Perché crede che i musicisti usino in grande maggioranza il Mac? Per la sua bellezza, per la sua intuitività, che sono poi la stessa cosa; con il Mac le cose s’imparano facendole, così come è vero anche per la musica. È per la medesima ragione che amo invece poco un programma pur indispensabile come Finale, che è evidentemente stato concepito da qualcuno che musicista non è: in effetti, è un programma da copisti. Ma si sa come vanno le cose, ormai è questo lo standard, tanto che Finale è insegnato, e giustamente, anche in Conservatorio”.

L’insegnamento della musica e le “nuove tecnologie”: ce ne parli da persona che vive quotidianamente la realtà della scuola.

“Il discorso è complesso ed è fondamentale, non solo per la musica: invito chi fosse interessato a consultare i contributi e i link presenti sul mio sito. Il problema della didattica musicale attraverso le nuove tecnologie confluisce in un discorso su quello che io chiamo l’“informatica umanistica”, una disciplina ausiliaria che dovrebbe essere diffusa in tutti i gradi d’istruzione superiore e che posso sintetizzare nella capacità di un umanista (e quindi anche di un musicista) di usare consapevolmente tutti gli strumenti offerti dalle nuove tecnologie. Con le ultime riforme si è voluto assimilare il Conservatorio a una facoltà universitaria, ma da noi la teoria musicale non si studia né si ricerca a livello universitario: non ce ne sono i mezzi, oltre a non essercene la mentalità. I saggi che ho pubblicato sul mio sito, e che sono opera dei miei studenti, rappresentano un’eccezione”.

Parlando di musica e di computer, si pensa o al tradizionale musicista elettronico, figura ormai istituzionale anche a livello d’ordinamento scolastico, oppure ad applicazioni pratiche come, appunto, Finale per la notazione, o Pro Tools, o Smart Music.

“Tutte cose utilissime e che anch’io uso. Ma l’informatica umanistica è ben di più: è l’uso dei mezzi informatici, l’internet prima di tutto, in primo luogo per la ricerca e per la formazione, e poi per l’analisi, a somiglianza, per intenderci, di quanto viene fatto nel campo

INSEGNARE COL MAC

In alto a destra, il maestro Pini nel cortile del Conservatorio di Milano. Sotto, il maestro Oscar Meana, professore di fagotto e specialista di SmartMusic; a fianco, il maestro Riccardo Sinigaglia, professore di Musica Elettronica.



degli studi letterari o della linguistica con la compilazione delle concordanze o l'analisi delle ricorrenze. Per tacere dei molti software, spesso shareware, destinati all'insegnamento della teoria musicale: certi programmi, purtroppo prevalentemente per PC, che evidenziano le voci di una fuga usando dei file .midi, o producendoli".

Lei vede queste tecnologie come un elemento culturale necessario al musicista di oggi?

"Sì: sono strumenti di comunicazione che non si può non saper usare, prima di tutto per la ricerca ma anche per l'istruzione. Faccio due esempi: ho realizzato la versione italiana del corso d'armonia on line del francese Michel Baron (<http://membres.lycos.fr/mbaron/ita/jmp.htm>), che uso anche nel mio lavoro, e di quello sulla musica araba di Abdelhak Ouardi (www.geocities.com/abdelhak_ouardi/index-it.htm). Credo che il musicista che oggi non voglia essere un mero artigiano della musica abbia come tutti gli altri bisogno di esprimersi, di confrontarsi, di farsi conoscere e anche, proprio, di promuoversi: che cosa, ancora, è meglio dell'internet per questi fini? Dunque, l'informatica musicale è solo parte di questa disciplina-quadro che è l'informatica umanistica. In particolare la mia disciplina, l'armonia, la vedo come un crocevia fra analisi, informatica e ricerca umanistica, tant'è che, benché la mia classe d'insegnamento sia denominata 'armonia complementare', io preferisco la vecchia denominazione: 'cultura musicale generale'".

Il maestro Pini ci parla mentre ci conduce per i corridoi del Conservatorio. Entriamo in una stanza situata proprio al di sopra della grande sala Verdi, ben nota a tutti i frequentatori milanesi di concerti. Contro un muro vediamo un router Cisco, un server e altre apparecchiature, ma la gran parte dello spazio è occupato da tavoli e sedie accatastati nel mezzo.

"Questa — dice Pini — era la vecchia sala di regia della RAI, ai bei tempi in cui la radio manteneva un'orchestra sinfonica, nonché a Milano, a Napoli, a Roma e a Torino. Quando fu istituito il DIM, dipartimento di informatica musi-

cale, l'anno del mio arrivo qui (1999), questa divenne l'aula multimediale. Era ideale: spaziosa, bene illuminata e soprattutto silenziosa. Insomma, tutto parti bene e sembrò proseguire così per un paio d'anni, ma poi... Questa sala venne destinata ai server, e noi oggi, fra Musica Elettronica, informatica musicale, armonia ecc, ci troviamo un po' sparpagliati, senza un'aula multimediale e attrezzature degne di questo nome. Io, oggi, non ho nemmeno un giradischi decente per effettuare gli ascolti con i miei ragazzi".

In effetti, e le foto che qui pubblichiamo lo mostrano, la sistemazione delle attrezzature informatiche destinate allo studio appare in Conservatorio alquanto casuale e provvisoria, anche se non mancano le macchine, sia pure non proprio all'ultimo grido — abbiamo visto parecchi iMac di prima generazione e diversi eMac.

L'odierna aula multimediale, sfrattata dalla sede originale nella vecchia regia RAI, è oggi una piccola cosa con qualche G3 dotato di monitor a 17" e un masterizzatore CD. Ma le risorse scarseggiano (Pini è normalmente costretto a portare a lezione il suo Wall Street), i software non sono aggiornati e non sono tutti quelli che servono, limitandosi per lo più a Finale, Pro Tools, Smart Music. In questo panorama non esaltante, confessiamo di esserci un po' rallegrati vedendoci venire incontro il maestro Riccardo Sinigaglia, noto compositore e professore di Musica Elettronica al Conservatorio, con l'ultimo numero di Macworld in mano.

"Insomma, dopo un avvio promettente — continua Joanne Maria Pini — oggi ci ritroviamo purtroppo al grado zero. Io, dico la verità, tolta la solidarietà dei miei colleghi e degli studenti, mi sento piuttosto isolato in questa mia campagna che mi ha spinto anche a impegnarmi negli organi collegiali, non avverto un vero interesse; un paio di anni fa ho presentato una proposta di sperimentazione, tuttora a disposizione di chi me la richiedesse, che è stata totalmente ignorata da tutte le persone/organismi cui l'ho presentata.

Adesso spero molto nell'appoggio del nuovo direttore del Conservatorio,



Fotografie di Alfredo Poà

Leonardo Taschera. L'informatica al Conservatorio non è certo la sola vittima di una disorganizzazione e di programmi d'insegnamento vecchi che coinvolgono ogni aspetto della vita scolastica e che conducono tanti miei colleghi alla rassegnazione o addirittura alle dimissioni, come da ultimo il mio amico docente di Esercitazioni Orchestrali, il maestro Gerardo Bizzarro. Ci si può stancare di battersi per una scuola che non sia allevamento di polli in batteria, ma neppure quella che allevi i soli galli da combattimento: infatti una scuola che sostituisca all'identità unicamente la 'professionalità' significa solo utilità e funzionalità al sistema e non al singolo. Eppure si veda sul mio sito quello che gli studenti, quando stimolati e messi nelle condizione di fare, sanno produrre. Io ho l'impressione, la certezza anzi, che il Conservatorio riformato debba iniziare a occuparsi di queste cose, in un superamento della nostra scuola musicale come scuola puramente professionale, per accedere a una dimensione nella quale, finalmente, la parola "cultura" abbia cittadinanza piena e legittima".

PRIMA PAGINA

027

giugno 2004

MACWORLD ITALIA

UN TOCCO DI MULTIMEDIA
Sopra, il maestro Pini di fronte a un eMac nella disadorna aula multimediale del Conservatorio; sotto, alcuni giovani studenti.

